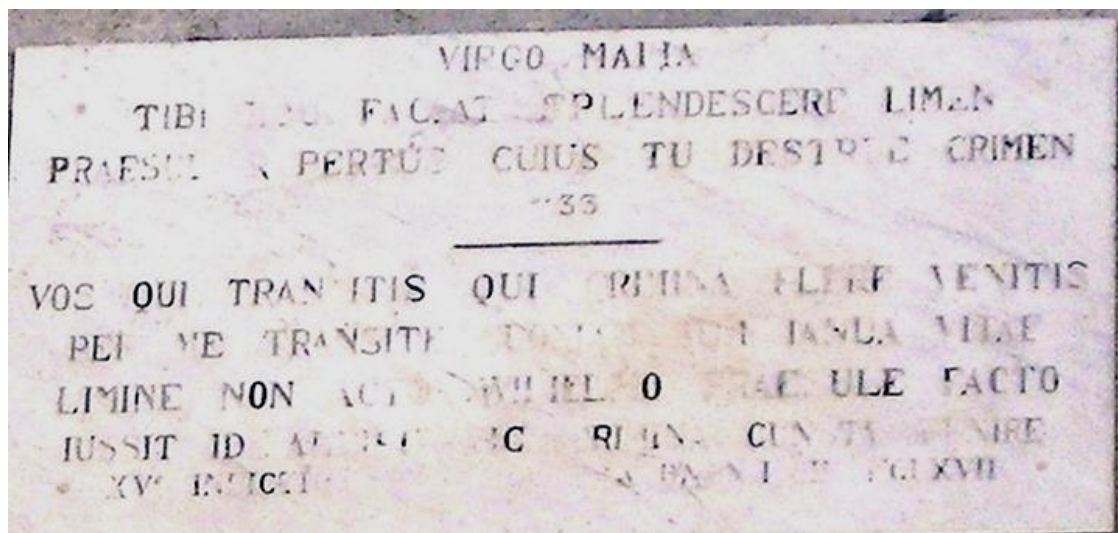


Lapidi ed epigrafi sacre di Gerardo Pescatore

Anche le lapidi sacre, poste per lo più sulle facciate o all'interno di tante chiese e conventi avellinesi, si rivelano utili a ricostruire e a trasmettere il passato perchè per tanti versi si incrociano con la storia politica e civile.

Una vera e propria miniera per il grande numero di epigrafi è il Duomo, costruito dal vescovo Roberto nel 1133, ampliato dal vescovo Guglielmo nel 1167 e sottoposto durante i secoli a restauri e riparazioni, come era testimoniato da un'iscrizione incisa nella lunetta della porta centrale e rimasta lì fino al 1857.

Oggi la trascrizione dell'epigrafe di fondazione della chiesa, è contenuta in una lapide posta a sinistra della facciata neoclassica della cattedrale, dedicata alla Madonna Assunta e ai santi Modestino, Fiorentino e Flaviano, sopra la nicchia della statua di S. Modestino, patrono della città, perché l'originale fu distrutta dall'ing. Pasquale Cardola nei lavori di rifacimento della facciata in stile neoclassico, conclusi dal vescovo mons. Gallo nel 1868, per fare posto all'“*Ultima cena*”, bassorilievo in marmo di Gennaro e Beniamino Calì, scultori di origine siciliana, sul portale principale, dove tuttora si trova.



**“VIRGO MARIA/ TIBI FACIT HOC SPLENDESCERE LIMEN/ PRAESUL ROBERTUS
CUIUS TU DESTRUE CRIMEN/ 1133/VOC QUI TRANSITIS QUI CRIMINA FLERE VENI-
TIS/PER ME TRANSITE QUONIAM SUM IANUA VITAE/LIMINE NON ACTO
WILIELMO PRAESULE FACTO/ IUSSIT ID AMBIRE SIC CRIMINA CUNCTA PUNIRE
XV INDICTIONE A.D.N.I. CH. M.C.LXVII”**

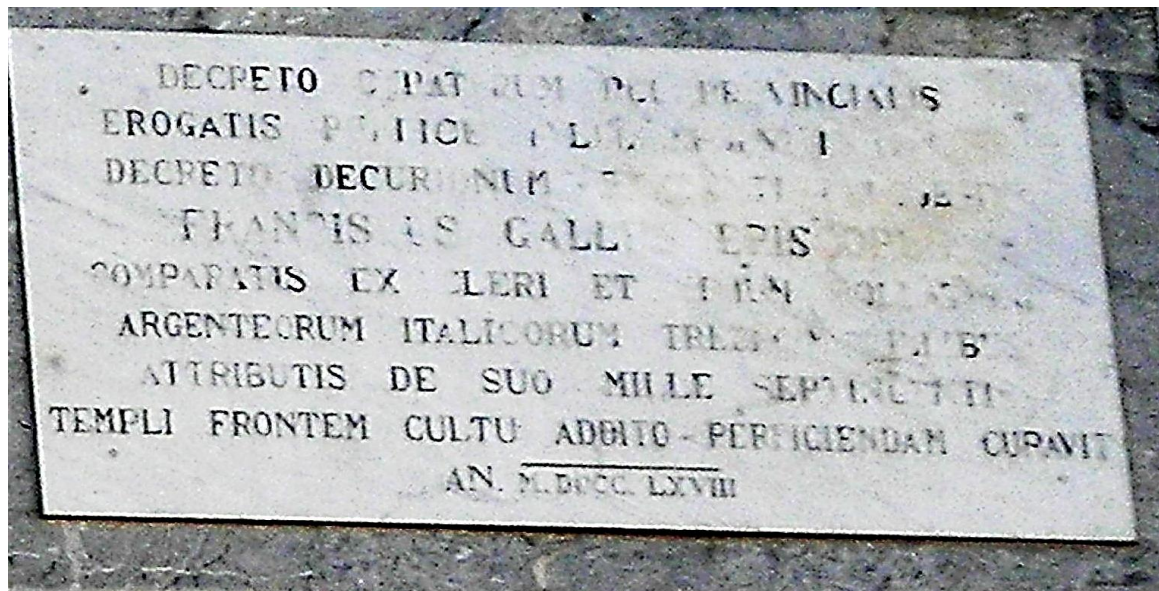
(Così traduco in italiano: O Vergine Maria il vescovo Roberto ti offre questo splendido ingresso affinché tu gli cancelli la colpa dei peccati. 1133 Voi che entrate per questa porta per piangere i vostri peccati, dovete passare per me (dice Cristo) poiché io sono la porta della vita. Guglielmo, divenuto vescovo, ha ampliato la

porta per dare a tutti la possibilità di espiare i propri peccati. Nella XV indizione. Nell'anno 1167 di Nostro Signore Gesù Cristo).



Lunetta del portale con l'Ultima cena".

Sulla destra sopra la nicchia con la statua di S. Guglielmo, fondatore del monastero di Montevergine e patrono dell'Irpinia, esiste un'altra lapide (non leggibile bene), che ricorda l'edificazione della nuova facciata nell'Ottocento con marmi della cava di Gesualdo.



**“CULTU ADDITO PERFICIENDAM CURAVIT DECRETO CURATORUM REL PROVIN-
CIALIS/ EROGATIS PUBLICE MILLE ARGENTEIS ITALICIA/ DECRETO DECURI-
ONUM SEXCENTIS DUODECIM/ FRANCISCUS GALLUS EPISCOPUS/ COMPARATIS
EX CLERII ET CIVIUM COLLATIONE/ ARGENTEORUM ITALICORUM TREDECIM MI-
LIBUS/ ATTRIBUTIS DE SUO MILLE SEPTINGENTIS/ TEMPLI FRONTEM / AN
MDCCCLXVIII”.**

(Traduzione: Il vescovo Francesco Gallo portò a termine il rivestimento marmoreo della facciata con le somme così raccolte: lire 1000 assegnate dall'Amministrazione Provinciale, lire 612 deliberate dall'Amministrazione Comunale, lire 13000 raccolte tra il clero e i cittadini, lire 1700 detratte dalla mensa vescovile (totale 16312)

Anno 1868).¹



Porta centrale

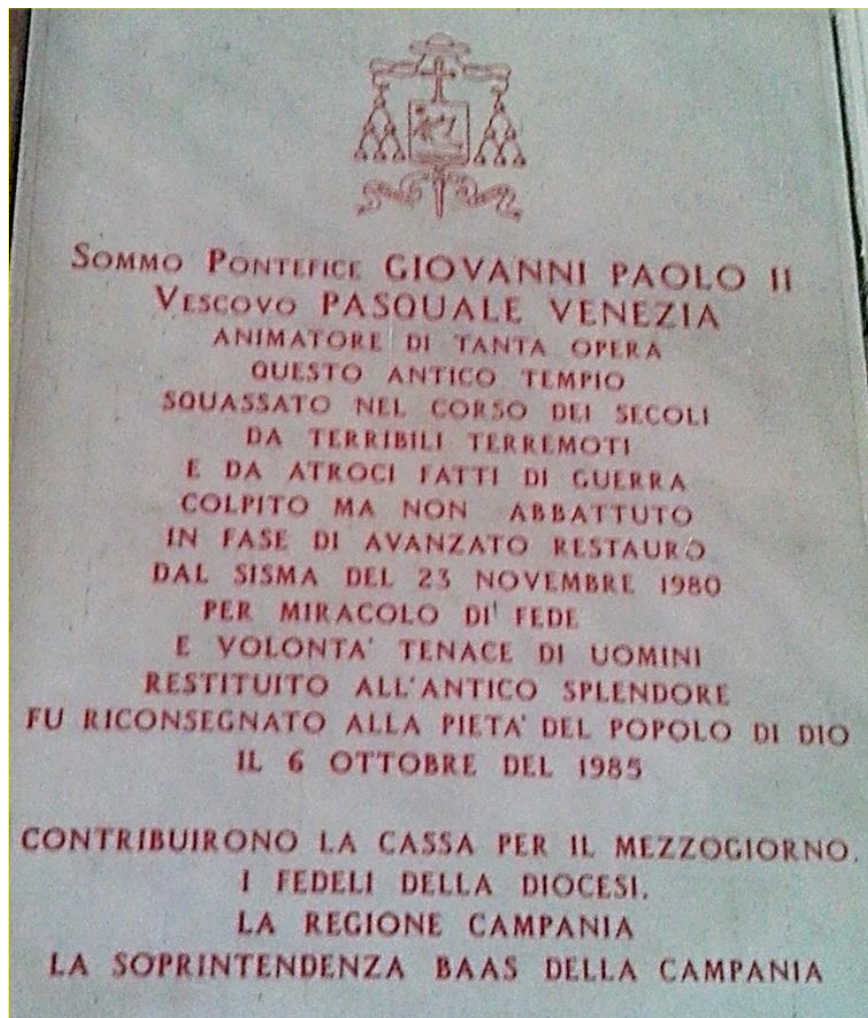


Interno del Duomo

Nell'interno, a destra dell'ingresso principale, accanto alla cantoria si trova una lapide commemorativa dei lavori di ristrutturazione, eseguiti dopo il terremoto del 23 novembre 1980 col contributo della Cassa per il Mezzogiorno, dei fedeli della diocesi, della regione Campania e della Soprintendenza BAAS della Campania, "*per miracolo di fede e volontà tenace di uomini*", nel giorno della sua riapertura al

¹ Nicola GAMBINO La cattedrale di Avellino, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1985, p.87.

culto, avvenuta il 6 ottobre 1985. Accanto a quello del papa Giovanni Paolo II, nell'epigrafe compare il nome del vescovo mons. Pasquale Venezia, "animatore" instancabile dell'eccezionale opera di restauro.



Nella navata destra, accanto alla porta che immetteva nell'antico Seminario, due lapidi sovrapposte testimoniano dei lavori di restauro e di riparazione fatti eseguire dal vescovo Giovan Paolo Torti Rogadei, monaco di Montevergine, nel 1728 e ripresi dopo il terremoto del 1732 con denaro proprio e con la pensione (*aere proprio ac annua pensione*) del cardinale Francesco Antonio Finy, già vescovo di Avelino, restituendola alla pietà dei fedeli anche più bella di prima e più ricca nella suppellettile sacra (*elegantius absolutam restituit sacraque suppellectili ditatam fidelium venerationi*) con una solenne celebrazione nel 1736.

D. O. M.
 VIRGINI ASSUMPTÆ CÆLITIBUS. UNIVERSIS
 PRINCIPEM. BASILICAM XII. SÆCULO. EXCITATAM
 D. JO. PAULUS TORTI BENED. CONCR. MONT. VIRG.
 EPISCOPUS. ABELLINEN. ET. FREQUENT.
 AN. D. C1D1CCXXVIII. XII. KAL. JUL. ENCENIIS.
 XVI. KAL. AUG. INSTITUTIS
 CONSECRAVIT.
 AN. POSTMODUM. C1D1CCXXXII. III. KAL. DECEMBR.
 INGENTI TERRÆMOTU LABEFACTAM
 ÆRE. PROPRIO. AC. ANNUA. PENSIONE
 A. FRANC. ANTON. FINY. S. R. E. CARD.
 JAM. EJUSDEM. ECCLESIAE EPISCOPO
 PER. BIENNIUM. ET. ULTRA CONLATA
 ELEGANTIUS. ABSOLUTAM. RESTITUIT.
 SACRAQUE. SUPPELLECTILI. DITATAM
 FIDELIUM. VENERATIONI. SOLEMNI. RITU. APERUIT.
 AN. REP. SAL. C1D1CCXXXVI. PRÆSUL. X.

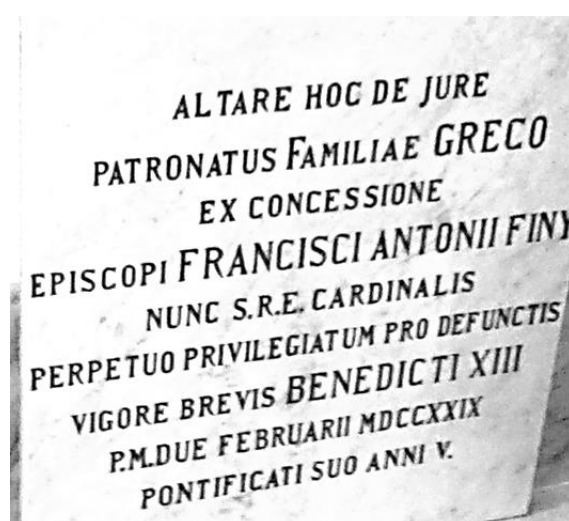


FRANCISCUS GALLO
 ABELLINENSIS ANTISTES BENEMERENTISSIMUS
 TEMPLUM HOC VETUSTATE DEPRESSUM
 SUMPTIBUS INCENTIBUS
 SUA FIDELIUMQUE STIPE CONLATA
 AMPLIAVIT REFECIT CONCINNITER EXORNAVIT
 PRIDIE NONAS SEXTILES MDCCCLXXXIX
 ENCENIIS SOLEMNI RITU CELEBRATIS
 MIRIFICA POPULI CONCURSIONE SACRAVIT
 VINCENTIUS VARRIALE ARCHITECTUS OPUS DESIGNAVIT ET DIREXIT

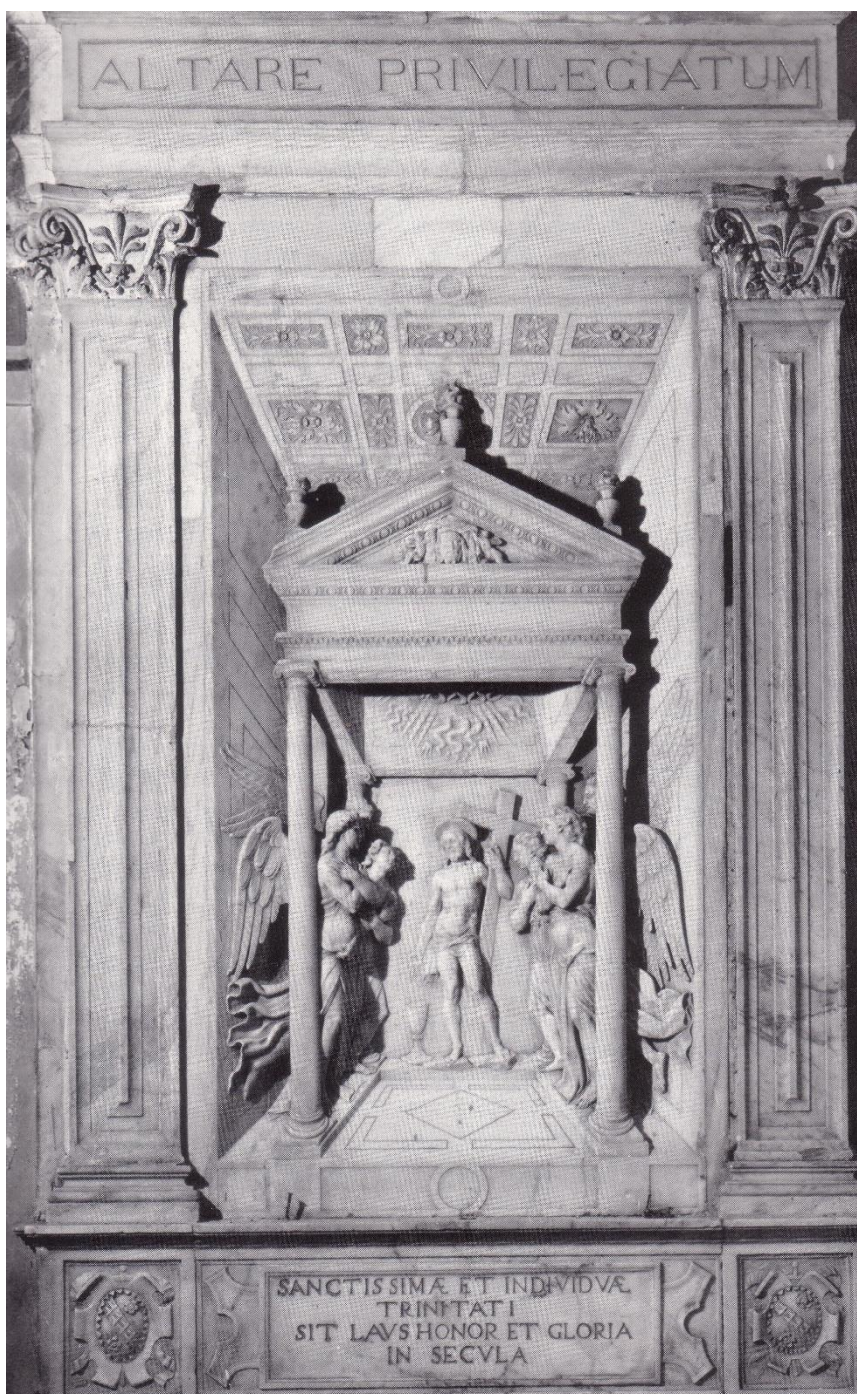
Nella seconda si ricordano i lavori, più costosi, fatti eseguire nel 1889 alla cattedrale decrepita per la vecchiaia (*templum vetustate depressum*) dal vescovo Francesco Gallo con denaro proprio e quello dei fedeli (*sua fideliumque stipe conlata*) e progettati dall'arch. Vincenzo Varriale, che trasformarono la cattedrale romanica in neoclassica. Nella navata sinistra, dopo l'ingresso, nella cappella dell'Altare della SS.ma Annunziata, appartenente alla Congregazione omonima, oltre al quadro di Domenico Testa "L'Annunciazione, sono conservati, come dice una breve iscrizione, i resti del Venerabile Giuseppe Maria Cesa, traslati dal Convento di san Francesco di Piazza della Libertà.



Presso l'altare della Madonna del Rosario, abbellito da un quadro della Madonna con S. Domenico e S. Luigi Gonzaga, realizzato dall'artista Angelo Michele Ricciardi, un'iscrizione segnala che l'altare privilegiato era stato costruito, per concessione del vescovo Finy col patronato della famiglia Greco.

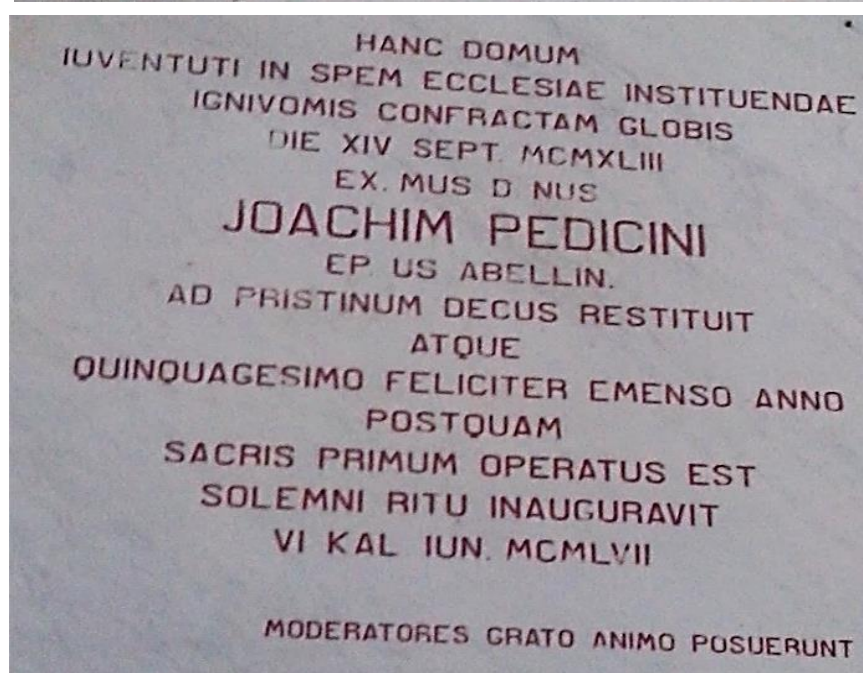
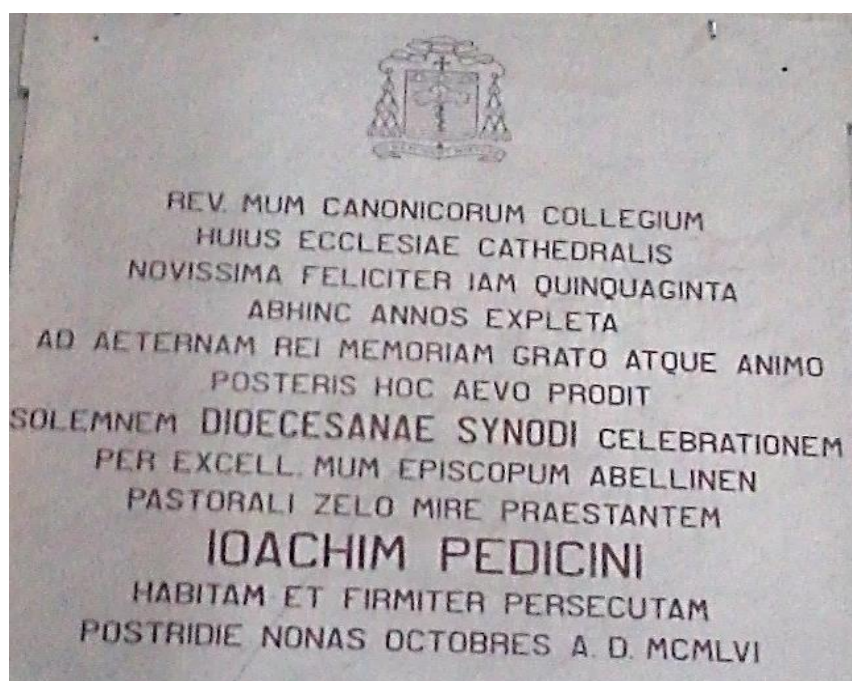


Dal transetto si accede a due cappelle poste lateralmente al presbiterio. A destra c'è la *cappella della Santissima Trinità*, così chiamata per la presenza di un pregevole bassorilievo marmoreo risalente alla metà del XVI secolo, opera di Giovanni Domenico D'Auria e di Annibale Caccavello della scuola di Giovanni da Nola raffigurante la Trinità. Alla base di questo "altare privilegiatum" c'è la scritta "Sanctissimae et individuae/ Trinitati/ sit laus honor et gloria/ in saecula". L'altare fu poi del patronato della famiglia Offieri, di cui sono impresse nel marmo le armi gentilizie.



La SSma Trinità

A sinistra c'è la *cappella di san Modestino*, o del tesoro di San Modestino, perché conserva, in preziose teche, le reliquie dei santi patroni Modestino, Fiorentino e Flaviano ed il busto argenteo di San Modestino nel transetto, seguita da due lapidi: nella prima dell'8 ottobre 1956 il capitolo della cattedrale ricorda la solenne celebrazione del sinodo diocesano tenuto dal vescovo Gioacchino Pedicini e nell'altra si parla dei lavori di riparazione dopo i bombardamenti del 14 settembre 1943 con cui lo stesso vescovo restituì all'antico decoro la cattedrale e la inaugurò il 27 maggio 1957.



Nell'abside fu posto il 18 novembre 1942 per volontà del vescovo Guido Luigi Bentivoglio, quarto successore, il sepolcro con le spoglie di Francesco Gallo, morto il 16 settembre 1846, che profuse energie ed enormi sacrifici per dare splendore ed importanza alla Cattedrale. Sul loculo di quest'uomo eccezionale per la forza d'animo (*vir animi fortitudine praestantissimi*) c'è la seguente iscrizione



Molte altre lapidi, collocate lungo le pareti laterali o nella fascia che corre lungo il cornicione, citate da Francesco De Franchi e da Giuseppe Zigarelli, sono scomparse o sono state rimosse dopo i numerosi lavori di restauro e in parte conservate nel museo della Cripta, posta al piano inferiore, a cui si accedeva da due scale, che partivano dalla cattedrale, chiuse con i lavori di sistemazione nel 1880. Le due rampe interne, che partivano dalla Cattedrale, davano accesso alla Cripta attraverso due porte, su cui, come attesta il De Franchi, c'erano altre iscrizioni ora scomparse.

La cripta, gestita dal 1714 dalla "Congrega dei Sette Dolori", fu anche usata per la sepoltura dei suoi confratelli.

Una lapide, risalente a tale anno, posta dai membri della confraternita nel ricordare che tali sepolture vennero realizzate grazie alla munificenza della Principessa di Avellino, Antonia Spinola Colonna,

consorella nella confraternita, invita tutti a partecipare alle sofferenze della Vergine Addolorata e a godere con i defunti che hanno ricevuto preghiere in suffragio (*Transfixae condole Virgini/, suffragatis congaude defunctis*)



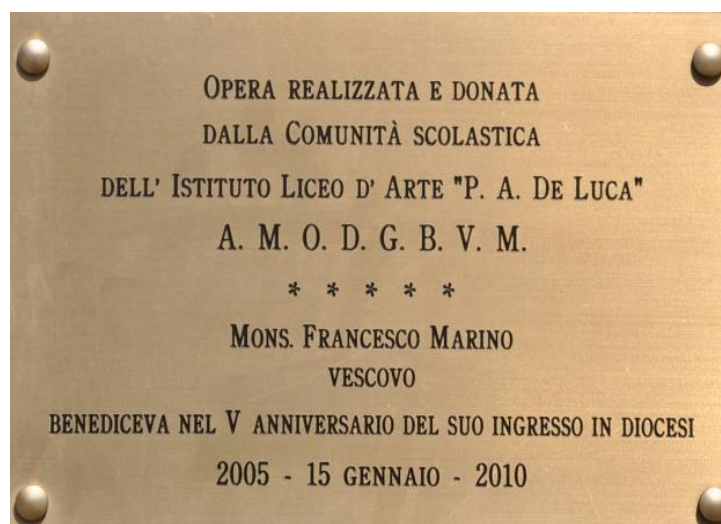
Nella cripta sotto il busto del prelado Giovanni Festa, onore della chiesa avellinese, una lapide ricorda le virtù del vescovo di Squillace,

canonico dell'arcibasilica del Laterano, proclamato archiatra di Nicea, morto il 19 aprile 1930.

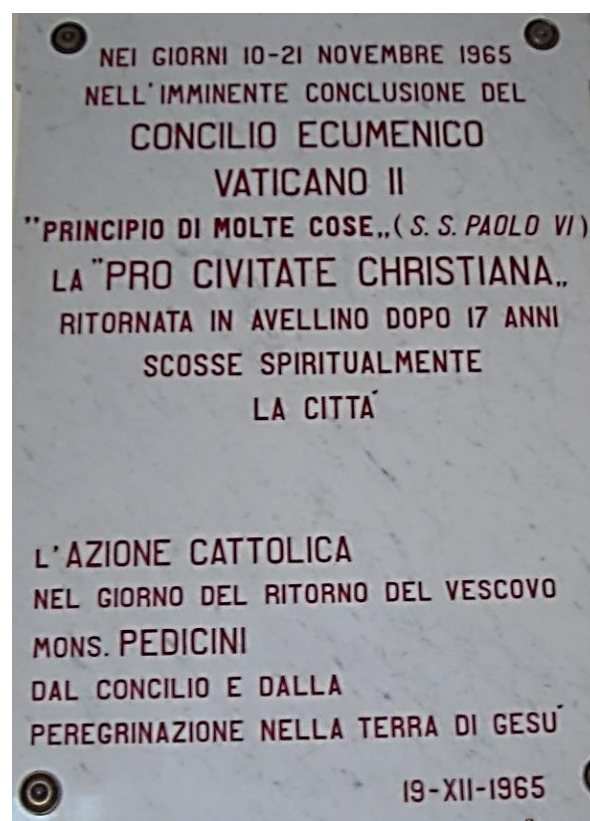
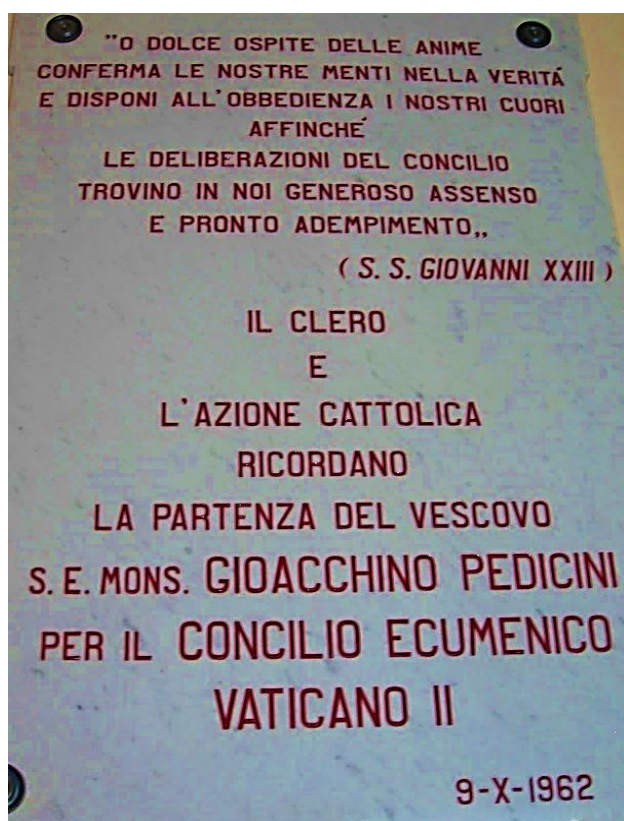


Sulla facciata del Vescovato in Piazza della Libertà, sul lato sinistro c'è un'edicola votiva della Madonna con bambino, protettrice di Avelino, con la scritta: SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS/SANCTA DEI GENETRIX/(A. D. 2009), realizzata e donata, come dice la targa sottostante, dal liceo d'arte "P.A. De Luca" il 15 gennaio 2010 per il 5° anniversario dell'ingresso nella diocesi del vescovo, Mons. Francesco Marino.





Nell'atrio dello stesso palazzo vescovile il clero e l'Azione cattolica con due lapidi ricordano la partenza del vescovo Pedicini per il concilio Vaticano II (9.10.1962) e dopo più di tre anni il suo ritorno.



Alla fine di via Nappi (il cosiddetto "stretto"), sulla facciata del palazzo di fronte alla Dogana, un'immagine in ceramica della Madonna col bambino, seguita dalla scritta in latino: "Nel passare davanti, non

si dimentichi di recitare un'Ave Maria 1717", invita alla preghiera. È una formula di devozione mariana, che si legge anche nell'affresco dell'Annunciazione del Beato Angelico nel Convento di S. Marco di Firenze.



Continua 1